

**PRESENTE STORICO**

Nicola Bruno  
Raffaele Mastrolonardo  
**LA SCIMMIA**  
**CHE VINSE IL PULITZER**  
Personaggi, avventure e (buone) notizie  
dal futuro dell'informazione

 Bruno Mondadori

Tutti i diritti riservati  
© 2011, Pearson Italia, Milano-Torino

Prima edizione: marzo 2011

Progetto grafico: Achilli Ghizzardi Associati, Milano

Realizzazione editoriale: Elisabetta Ciancio, Luigi Dodi, Alessio Scordamaglia

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

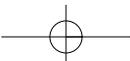
Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

**Il blog di questo libro è [www.lascimmiachevinseilpulitzer.it](http://www.lascimmiachevinseilpulitzer.it)**

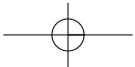
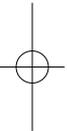
**[www.brunomondadori.com](http://www.brunomondadori.com)**

## Indice

3	INTRODUZIONE
7	1. PRECISIONE – Onorevole Pinocchio
27	2. VELOCITÀ – Inseguendo bin Laden
47	3. INTELLIGENZA – La Scimmia che vinse il Pulitzer
69	4. PARTECIPAZIONE – Africa Open Source
91	5. TRASPARENZA – Una giornata senza segreti
117	6. LIBERTÀ – L'isola che non c'era
137	7. BELLEZZA – Io vi salverò
157	8. CAMBIAMENTO – Nella terra dei journo-hacker
191	Ringraziamenti



*A Franco Carlini*



## Introduzione

*Otto link tra passato e futuro*

«La notizia della mia morte è stata ampiamente esagerata», ironizzò Mark Twain a proposito delle voci sulla sua scomparsa pubblicate su un quotidiano dell'epoca. Lo stesso si potrebbe dire oggi del giornalismo, spesso dato per morto di fronte all'avanzata di Internet. O almeno questo è quello che pensavamo quando, nella primavera del 2009, abbiamo iniziato a lavorare a questo libro. In quel periodo si parlava solo di giornalisti licenziati in tronco e di crollo inarrestabile delle entrate pubblicitarie. Storiche testate si vedevano costrette a fermare per sempre le rotative, altre venivano vendute per la simbolica cifra di un dollaro (è il caso del settimanale americano "Newsweek"). Tra gli addetti ai lavori il passatempo preferito era fare previsioni su quando sarebbe stata stampata l'ultima copia del "New York Times" (nel 2014 o nel 2043, a seconda della sfera di cristallo impiegata). Quanto ai colpevoli di questa situazione disperata, era presto detto: la Rete e la rivoluzione digitale stavano abbassando i costi di produzione, moltiplicando l'offerta e portando il valore delle notizie vicino allo zero.

Tutto vero, chiaro e anche un po' allarmante. Se non fosse che, a guardare bene, nella giungla digitale non c'erano solo i "parassiti" alla Google di cui si lamentava il magnate dei media Rupert Murdoch o le schiere di "blogger in pigiama" pronti a prendere il posto dei giornalisti lavorando gratis (o quasi) e senza garantire lo stesso grado di affi-

*La Scimmia che vinse il Pulitzer*

dabilità. C'erano anche giovani reporter che raccontavano guerre dimenticate con Twitter e uno smartphone, informatici che progettavano software automatici per offrire notizie sempre più accurate e veloci (è il caso della Scimmia-robot da cui prede il titolo questo libro), redazioni illuminate che puntavano su nuovi modi di fare informazione. Insomma, pur avendo qualche fondamento, la notizia della morte del giornalismo ci appariva, a un'analisi più attenta, un po' esagerata.

Se solo si provava a spostare lo sguardo oltre la retorica dominante si scopriva che, più che lasciarci la pelle, il nostro mestiere sembrava piuttosto sul punto di cambiarla. Per diventare cosa non era chiaro a nessuno, tanto meno a noi. Così, per capirci qualcosa di più e per scrollarci di dosso la depressione che si respirava nell'aria, tra il 2009 e il 2010 abbiamo cominciato un viaggio che ci ha portato a Chicago, New York, Washington, Varsavia, Amsterdam, Bruxelles e altre capitali europee.

Il libro che avete tra le mani è il resoconto di questa avventura, che si è rivelata più tonificante di quanto avessimo sperato. Lungo la strada abbiamo infatti incontrato un gruppo di pionieri pronti a confermare che la battuta di Mark Twain può essere applicata anche al giornalismo. Che si tratti di disinnescare le bugie della politica attraverso una macchina della verità digitale (quella di PolitiFact di cui si parla nel primo capitolo) o di raccontare la vittoria di Obama attraverso nuove forme di storytelling (come fanno i cosiddetti "ribelli del New York Times"), le idee degli innovatori che abbiamo intervistato rappresentano il primo tassello di un nuovo ecosistema dei media tutto da costruire. Un po' come Steve Jobs e Bill Gates (che negli anni '70 preparavano la rivoluzione dei personal computer nei loro garage), anche i protagonisti delle storie che state per leggere sognano di fare l'impresa: reinventare le notizie del millennio digitale.

Alcuni di loro hanno da sempre il giornalismo nel sangue; altri ci si sono trovati per caso e hanno scoperto di amarlo solo dopo. Dal punto di vista ideologico si situano su uno spettro ampio, che va dal sovversivo all'integrato: da Julian Assange ricercato dal Pentagono, al designer polacco Jacek Utko inseguito dai più grandi editori del mondo, ansiosi di dargli un lavoro. Qualcuno passa la giornata a digitare velo-

cissimo notizie su Twitter (i ragazzini Speedy-Gonzales di BNO News), altri non scrivono frasi di senso compiuto, ma righe di codice informatico (i journo-hacker dell'ultimo capitolo), altri ancora articoli di leggi (la parlamentare islandese Birgitta Jónsdóttir). Se c'è un filo che lega queste personalità così diverse è un atteggiamento, una disposizione verso il presente. Invece di piangere per un contesto difficile, usano gli strumenti che il momento storico mette loro a disposizione per seguire lo stesso demone che ha ispirato le precedenti generazioni di reporter: la ricerca e la diffusione della verità.

Incontrando questi visionari, intervistandoli di persona, importunandoli via chat o via e-mail, ci siamo resi conto che ognuno di loro rappresenta un "link" tra passato e futuro, il simbolo di un valore forte del giornalismo del secolo scorso che continua a sopravvivere anche nel millennio digitale. C'è la *precisione* usata contro i potenti su cui lavora il reporter Bill Adair (capitolo 1), la *velocità* inseguita via Twitter dal ventenne Michael van Poppel (capitolo 2), la *partecipazione* tramite sms scelta dall'attivista Ory Okolloh per raccontare storie dimenticate dai media tradizionali (capitolo 4). E ancora: l'*intelligenza* (artificiale) che gli informatici Kristian Hammond e Larry Birnbaum vogliono regalare ai reporter (capitolo 3); la *bellezza* dell'informazione su carta per cui si batte Jacek Utko (capitolo 7); la *libertà di espressione* adattata ai tempi della rete globale promessa da Birgitta Jónsdóttir (capitolo 6); il *cambiamento* su cui stanno puntando istituzioni storiche come il "New York Times" e il "Chicago Tribune" (capitolo 8).

Infine c'è la *trasparenza* (capitolo 5), sempre cercata dal giornalismo di ogni epoca e che Internet ha portato a un nuovo livello. Oggi il suo profeta indiscusso è Julian Assange, il fondatore di WikiLeaks. Quando l'abbiamo incontrato, nel giugno 2010, la sua creatura era relativamente poco conosciuta e non aveva messo a segno gli scoop più clamorosi. Per quanto fosse già poco simpatico al Pentagono, all'epoca Assange non era ancora finito sulle prime pagine di tutti i quotidiani, né era stato definito dall'amministrazione Obama il "terrorista hi-tech più pericoloso del mondo". Già allora, comunque, il sito contro i segreti faceva intravedere scenari del tutto inesplorati per il futuro del-

*La Scimmia che vinse il Pulitzer*

l'informazione. Anche per questo abbiamo scelto di fermare il tempo e di lasciare il capitolo a lui dedicato così come era stato concepito inizialmente (la cronaca di una giornata trascorsa in sua compagnia), invece che aggiornarlo con le molte e clamorose vicende successive. Piuttosto che inseguire l'attualità abbiamo preferito restituire un'istantanea di Assange e di WikiLeaks appena prima che la bolla di notorietà li avvolgesse.

In fondo, che uno dei protagonisti delle nostre storie sia diventato in poco tempo un divo globale non ci dispiace affatto. Ci ha confermato semmai che le notizie sulla morte del giornalismo sono ampiamente esagerate. Dopo il nostro viaggio ne siamo così convinti da scommettere che nei prossimi mesi sotto i riflettori finiranno altri personaggi e progetti che qui presentiamo come il "futuro" dell'informazione. Tempo di leggere queste pagine e alcuni di loro saranno già diventati il "presente". E magari qualcuno – comprese le Scimmie-robot con il pallino per il giornalismo – avrà persino vinto il Pulitzer.